



for a living planet®

WWF Italia
Abruzzo

Tel: 3921814355
e-mail: abruzzo@wwf.it
pec: wwfabruzzo@pec.wwf.it
sito: www.wwf.it/abruzzo

Inviato con posta elettronica certificata in data 27 marzo 2018

Documento composto da 7 pagine

Regione Abruzzo
DPC - Dipartimento Opere Pubbliche,
Governo del Territorio e Politiche Ambientali
DPC002 - Servizio Valutazioni Ambientali
dpc002@pec.regione.abruzzo.it

OGGETTO: OSSERVAZIONI IN MERITO AL PROGETTO PER L'INFRASTRUTTURA VERDE DEL FIUME SANGRO NELLA PIANA DI OPI. POR-FERS 2014/2020 ASSE VI. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E CULTURALI LINEA DI AZIONE 6.5.A.2.

In riferimento al progetto in oggetto e alla sua pubblicazione, in data 1/3/2018, sul sito della Regione Abruzzo, Servizio Valutazioni Ambientali, si trasmettono, entro i termini previsti dalla legge, le seguenti osservazioni.

La finalità del Progetto, che mira a riportare il corso del Sangro, nell'area compresa tra Opi e Pescasseroli, a una maggiore naturalità e funzionalità, è, ovviamente, importante e condivisibile, anche al fine di aumentare la continuità ambientale e la funzionalità di depurazione dell'ecosistema fluviale, che ora appare compromessa dalla mancanza di una ben strutturata fascia ripariale e dall'accumulo di sedimenti sulle sponde. Bisogna tuttavia tenere sempre bene in considerazione il fatto che l'intervento ricade in aree estremamente importanti sia per l'aspetto conservazionistico sia per quello paesaggistico, all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e dei Siti Natura 2000, SIC IT7110205 e ZPS IT7120132. Ogni azione che possa causare un impatto, anche indiretto, sugli habitat e sulle specie tutelate va dunque valutata con estrema attenzione.

- **Modifiche dell'ambiente**

L'intervento sugli argini del tratto fluviale porterà inevitabilmente a una modifica dell'ambiente circostante. Attualmente, infatti, il fiume, in alcuni momenti dell'anno, esonda, allagando le zone circostanti e questo comporta la presenza di comunità vegetali molto particolari, differenti da quelle che si

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005



100% recycled paper

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890ADZ.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto



for a living planet®

avrebbero venendo a mancare l'allagamento della piana. La presenza dell'acqua, inoltre, permette a molte specie di ornitofauna legate alle aree umide di stanziare nella piana per rifocillarsi o riposarsi, durante il periodo di passo. Si possono ad esempio citare le Gru (*Grus grus*), regolarmente osservate in tali momenti della stagione migratoria.

La Valutazione di Incidenza non può non tenere conto di questi cambiamenti sostanziali all'ambiente circostante e l'analisi dell'impatto va effettuata specie per specie e habitat per habitat, soprattutto in considerazione che gli interventi in oggetto andranno a incidere ad esempio su specie tutelate dalla Direttiva Uccelli.

- **Rimozione sedimenti**

Il progetto prevede la rimozione e la reimmissione in alveo dei sedimenti accumulati lungo le sponde, per complessivi 540 ml di fiume con la movimentazione di un totale di 2.062 mc di sedimenti. Nello stesso progetto, in altri passaggi si afferma che "(...) Per quanto la morfologia dell'alveo in un lungo tratto sia stata alterata, l'analisi condotta mostra che le dinamiche idromorfologiche sono sostanzialmente inalterate e che quindi il Sangro ha capacità di ricreare spontaneamente le morfologie sue proprie (alternanza rifle-pool) una volta ripristinato l'assetto di massima dell'alveo". Ci si chiede dunque, e si chiede ogni opportuna valutazione in tal senso, se un intervento così massiccio sia da considerarsi indispensabile o se invece, si possa intervenire in tratti più brevi e con la movimentazione di un volume minore di mc di sedimenti.

Il documento evidenzia inoltre come alla confluenza del torrente Peschiera sia presente una zona umida particolarmente rilevante, tanto che si prevede di attuare l'intervento con "*estrema cautela*". Ebbene bisogna valutare con maggiore attenzione le modalità di intervento in un'area umida, che potrebbe contenere le specie tutelate dai Siti Natura 2000. Gli elementi citati nella relazione non sono assolutamente sufficienti per definire, e dunque limitare, l'impatto derivante dalle azioni messe in atto in quella zona.

In fase di cantiere la presenza di mezzi in alveo e sulle sponde, in aree in cui flora e fauna utilizzano siti di ricovero e riproduzione, può risultare fortemente impattante e andare a interferire con i cicli vitali delle specie protette, considerando che nel SIC e nella ZPC di interesse viene riportata la presenza di Crostacei, Anfibi e Pesci di interesse comunitario e nei confronti dei quali è d'obbligo usare ogni cautela. Tra questi qui si citano, a titolo di mero esempio, le seguenti tre:

- **Gambero di fiume** *Austropotamobius pallipes* (LEREBOULLET, 1858), specie considerata "endangered" (in pericolo) della IUCN Red List of Threatened Species, in declino nell'intero areale [cfr: Scalici et al. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali. 2016, pp. 26-27], già oggetto di diversi progetti Life tesi a tutelarne e rinvigorirne le popolazioni abruzzesi.
- **Tritone crestato italiano** *Triturus carnifex* (LAURENTI, 1768), specie considerata "near threatened" (quasi minacciata) nella IUCN Red List, fortemente minacciata in diverse regioni italiane e in Liguria addirittura già estinta nel 60% dei siti di presenza noti a causa, tra l'altro, della scomparsa dei siti riproduttivi [cfr: Sindaco et al. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali. 2016, pp. 206-207].



for a living planet®

- **Rovella** *Rutilus rubilio* (BONAPARTE, 1837), specie endemica dell'Appennino, considerata “near threatened” (quasi minacciata) nella IUCN Red List, che è sì “in grado di tollerare una non massiccia eutrofizzazione e modeste compromissioni del proprio habitat, ma risente negativamente di interventi più invasivi, a cominciare, ad esempio, dall'artificializzazione degli alvei e dal prelievo di ghiaia e sabbia dal fondale” [cfr: Di Tizio e Di Felice. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali. 2016, pp. 164-165].

Gli studi sugli impatti che l'intervento in alveo può causare devono essere assolutamente approfonditi e bisogna definire in modo più puntuale, tratto per tratto, come intervenire e in che modo.

In ogni caso l'intervento non può essere in alcun modo programmato in primavera, stagione interessata dalla riproduzione/deposizione delle uova di molte specie tutelate dal SIC, e va invece, nel caso si ritenga di procedere con il lavoro, assolutamente pianificato per la tarda estate o l'autunno.

Si sottolinea inoltre come, per giustificare l'intervento in oggetto, nella relazione si richiamino in più occasioni le schede del Piano di gestione del SIC, in via di approvazione. In tale Piano, però, al contrario di quanto si vorrebbe dimostrare, si evidenzia chiaramente come la rimozione dei sedimenti e le modifiche dei siti di presenza delle specie possa rappresentare un fattore di minaccia. A dimostrazione di quanto affermato si trascrive qui di seguito un brano tratto appunto dal Piano di gestione del SIC:

Habitat delle acque stagnanti, correnti e degli ambienti umidi

(...) Gli obiettivi di conservazione mirano ad evitare l'interramento degli accumuli d'acqua e delle pozze presenti, così come attività di rimozione dei sedimenti o modifiche strutturali dei siti; a salvaguardare gli habitat da fenomeni di inquinamento delle acque; ad evitare fenomeni di prelievo delle acque.

a) Pesci e crostacei di acqua dolce

(...) Sarà inoltre importante impedire le attività di rimozione dei sedimenti o modifiche strutturali dei siti ritenuti importanti per le popolazioni presenti, salvaguardare gli habitat delle specie da fenomeni di inquinamento delle acque.

È evidente che le azioni di rimozione/movimentazione di sedimenti dovranno essere adeguatamente valutate perché provocano una chiara modifica dei luoghi, cosa che rappresenta una evidente minaccia per la conservazione delle specie, così come bene evidenziato anche nelle relazioni del Piano di gestione dei SIC. Soprattutto nella fase di cantiere, si potrebbero causare impatti e cambiamenti ambientali tali da provocare l'allontanamento delle specie presenti, soprattutto in un periodo come quello primaverile, quando la fase di ripresa vegetativa della flora e quella riproduttiva di molte componenti faunistiche è già in atto.

Il progetto, in più passaggi, richiama e giustifica gli interventi di ingegneria naturalistica lungo le sponde e le movimentazioni dei sedimenti, riconducendoli alle schede di intervento del Piano di gestione dei SIC, IA03 “Creazione o mantenimento di fasce tampone” e IA23 “Rimozione e/o recupero di detriti ambientali”. Leggendo con attenzione le schede (che vengono di seguito riportate), tuttavia in nessun passaggio si prevede la movimentazione dei sedimenti, come invece, si afferma nella relazione.

IA03 Creazione o mantenimento di fasce tampone

DESCRIZIONE DELL'AZIONE



for a living planet®

L'azione prevede la creazione di fasce inerbite durevoli dislocate con preferenza a fianco di canali, corsi d'acqua, siepi, strade interpoderali ed aree con vegetazione naturale, di larghezza pari a 6 metri e con uno sviluppo in lunghezza in rapporto agli ettari aziendali di almeno 100 metri ad ettaro. Nelle aree classificate come montane, ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, articolo 3, paragrafo 3, tali fasce avranno una larghezza pari a 4 metri e con uno sviluppo in lunghezza in rapporto agli ettari aziendali di almeno 150 metri ad ettaro. Possono contribuire alla costituzione del numero minimo di 100 metri ad ettaro anche fasce inerbite circolari di 6 metri di raggio che circondino piante camporili. Le fasce inerbite sono sfalciate una sola volta all'anno nel periodo invernale ed entro i primi mesi dell'anno.

Le fasce inerbite durevoli a fianco di aree umide, falesie e calanchi, dovranno avere una larghezza pari a 20 metri per tutta la lunghezza disponibile. Tali fasce sono sfalciate una sola volta all'anno nel periodo invernale ed entro i primi mesi dell'anno.

Le fasce tampone boscate (FTB) possono essere costituite da una fascia di vegetazione con sviluppo verticale pluristratificato legato alla compresenza di specie erbacee, arbustive ed arboree appartenenti al contesto floristico e vegetazionale della zona; possono essere realizzate con diverse specie di alberi ed arbusti ed avere dimensioni variabili a seconda del carico di sostanze inquinanti, delle condizioni idrologiche ed andamento della portata idrica del corso d'acqua e delle condizioni pedologiche.

È fondamentale che le specie utilizzate in tutti gli interventi siano esclusivamente autoctone, al fine di mantenere gli equilibri ecologici attuali.

IA23 Rimozione e/o recupero di detrattori ambientali

DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE E CONTESTUALIZZAZIONE NEL PDG All'interno della Rete Natura 2000 sono presenti alcuni detrattori ambientali che si configurano sia come fattori di rischio per fauna e habitat presenti che come elementi di degrado che intaccano le potenzialità fruttive del territorio. Tra gli elementi più impattanti sono da segnalare recinzioni e tratti di filo spinato, accumuli di rifiuti abbandonati soprattutto in corrispondenza della viabilità, manufatti, baracche e/o fabbricati fatiscenti a servizio delle attività agro-silvo-pastorali.

FINALITÀ DELL'AZIONE Rimuovere i detrattori ambientali presenti o, ove possibile, recuperare manufatti collabenti o fatiscenti che potrebbero svolgere funzioni d'appoggio alle attività fruttive dei Siti.

DESCRIZIONE DELL'AZIONE E PROGRAMMA OPERATIVO La promozione del recupero/rimozione dei detrattori ambientali prevede le seguenti fasi: 1) individuazione, catalogazione e georeferenziazione dei detrattori che richiedono interventi di rimozione o recupero; 2) progettazione di interventi di bonifica, recupero, rimozione dei detrattori. Nei progetti di recupero dei siti vanno privilegiate, a seconda dei casi e delle esigenze, tecniche di bio-edilizia, di ingegneria naturalistica e tecniche costruttive tradizionali (per questo possono essere richieste consulenze tecniche specifiche); 3) in caso di strutture e/o terreni privati, attivare le misure amministrative o contrattuali finalizzate appropriate per l'attuazione degli interventi previsti. Ad esempio, nel caso di privati, qualora le opere da bonificare non siano frutto di azioni abusive, possono essere concordati incentivi di tipo fiscale (misure contrattuali). 4) rimozione o recupero dei detrattori secondo le modalità progettate; 5) monitoraggio.

Come è evidente dalla lettura dello stralcio su riportato, appare del tutto forzato richiamare tali schede per giustificare azioni di progetto come il movimento terra, che prevede mezzi in alveo e distruzione, seppur momentanea, delle aree umide presenti.

La relazione presentata da questo punto di vista è troppo approssimativa, non chiarisce in modo esaustivo le modalità di intervento che possono creare un danno importante alle specie tutelate dai SIC, sia per la distruzione diretta degli habitat sia per le ricadute indirette, come ad esempio l'intorbidimento delle acque e le modifiche chimico-fisiche delle stesse dovute alla movimentazione dei sedimenti. È assolutamente necessario un approfondimento che va condotto nell'espletamento della procedura di VINCA: la fase di screening per un lavoro di tale portata, non è da considerarsi sufficiente.



for a living planet®

- **Taglio alberi e rimozione tronchi in alveo**

Il progetto prevede, inoltre, *“la rimozione dell’accumulo di tronchi in mezzo all’alveo e l’abbattimento di alberature di grosse dimensioni senescenti in procinto di crollare in alveo. I tronchi abbattuti e rimossi, lasciati sostanzialmente interi, dovranno essere ricollocati nell’ambito di progetto o al piede di sponde in erosione o sul piano campagna nell’ambito degli interventi di riforestazione”*.

L’abbattimento dei tronchi, che sono perlopiù salici maestosi, appare del tutto ingiustificato e incomprensibile. Nel luogo in cui sono presenti gli alberi senescenti non esiste alcun problema di sicurezza a manufatti o persone e non si comprende per quale motivo si senta la necessità di andare a interferire con il ciclo vitale dell’ecosistema fluviale (che necessita anche della presenza di alberi senescenti e tronchi in alveo) rimuovendo piante secolari e piantumando nuove piante di salice. La piantumazione di nuove piante di salice appare una scelta di per sé sicuramente lodevole e auspicabile, ma non in sostituzione di essenze già presenti e ben formate.

Dalla copiosa bibliografia di riferimento, è noto che, grazie alla presenza dell’intreccio di rami e di tronchi morti che fanno da ponte sul fiume, la fauna riesce ad aumentare la capacità di dispersione e di spostamento in ambiente e diverse possono essere le specie, anche tutelate dalla Direttiva Habitat, che frequentano l’area, come ad esempio i Chirotteri *Barbatella barbastellus* e *Myotis* sp. o l’invertebrato *Osmoderma eremita*. Molte specie di Chirotteri sono legate per il foraggiamento e per i siti di ricovero alla fascia di vegetazione ripariale, in particolare molte specie utilizzano come rifugio proprio le cavità presenti sui rami più alti degli alberi o anche alberi vecchi, morti o danneggiati. Riferimenti importanti per la gestione della Chirotterofauna lungo le fasce ripariali si trovano, ad esempio, nelle indicazioni del Centro Regionale Chirotteri della Regione Piemonte, di cui si riportano testualmente alcuni passaggi:

“La funzione di rifugio è connessa alla presenza di alberi adatti ad accogliere pipistrelli in riposo diurno, durante il periodo del letargo invernale e nelle diverse fasi del ciclo riproduttivo: l'accoppiamento, il parto e l'allevamento della prole. Gli alberi idonei sono quelli con cavità o altri interstizi: nidi di picchio abbandonati, gallerie scavate nel legno dalle larve degli insetti xilofagi di taglia maggiore, lembi di corteccia sollevati, fessure aperte nei rami o nei fusti da eventi traumatici e successivamente modellate dall’azione opposta degli agenti decompositori (funghi) e dei tessuti cicatriziali della pianta. Parte di questi rifugi sono associati a esemplari arborei vivi, parte a piante in deperimento o addirittura morte, com’è prevalentemente il caso delle cortecce sollevate”.

“Fra le azioni antropiche che interessano gli ambienti forestali, determinando la perdita delle funzioni che essi svolgono nei confronti dei pipistrelli, vi è la rimozione degli alberi idonei al rifugio nell’ambito di interventi selvicolturali certamente non attenti al rispetto dei valori naturali e della funzionalità ecologica. (...) È accertato che la presenza di cavità arboree aumenta con l’invecchiare degli alberi; si vedano, ad esempio: Dufour, 2003 (Étude de l’influence du bois mort sur l’avifaune cavernicole en forêt feuillue. Mémoire de fin d’études, FUSAGx), relativo a querceti e faggete della Vallonia, e Ranius et al., 2009 (Forest Ecology and Management, 257: 303-310), riferito specificamente alla farnia”.

È utile, inoltre, citare l’esempio della Riserva Naturale e Sito SIC “Bosco della Fontana”, che nel Piano di gestione si pone quale obiettivo quello di “Gestire la composizione e struttura forestale” e tra le priorità evidenzia quella della conservazione del legno morto: “Il legno morto è un habitat importantissimo per la biodiversità forestale. Linee Guida - 1. Assicurare la presenza di legno morto; 2. Mantenere gli alberi



for a living planet®

malati; 3. Garantire la massima varietà di tipi di legno morto (alberi morti in piedi, alberi pendenti, alberi in acqua, etc.); 4. Consentire agli alberi di raggiungere la massima dimensione; 5. Conservare degli alberi con linfa che scorre lungo il tronco.

La presenza di tronchi morti e marcescenti in ambiente fluviale ha inoltre l'importante ruolo di diversificare l'habitat, grazie alla creazione di zone d'ombra, di rifugi per animali, ecc. I tronchi riescono a modificare in alcuni punti la velocità dell'acqua, creando una varietà di microhabitat, come piccole pozze e tratti stagnanti; riescono a fornire alla fauna acquatica ombra, protezione e rifugio durante le piene nonché cibo e protezione per gli invertebrati sui quali si innesca una catena trofica, in quanto molti pesci si cibano di essi ed anche di alghe e funghi che vivono sul tronco morto sommerso (Influenza di alberi morti caduti negli alvei e in decomposizione sulla dinamica dei corsi d'acqua e della fauna acquatica - Maser e Sedell, 1994).

Evidente è il fatto che gli alberi marcescenti costituiscano siti di nidificazione e fonte di invertebrati per moltissime specie di uccelli come i Picchi, alcuni Passeriformi e anche per piccoli mammiferi. Per gli Anfibi il legno in decomposizione presenta elevati tenori di umidità, offre ottimi nascondigli utilizzabili per lo svernamento e/o l'estivazione, per sfuggire ai predatori, per sottrarsi agli effetti delle elevate temperature, dell'insolazione diretta, dei raggi UV.

È ormai talmente nota l'importanza degli alberi marcescenti e dei tronchi morti come elementi migliorativi per la biodiversità di un'area, grazie alla presenza di cavità a disposizione per piccoli mammiferi, anfibi ed invertebrati, che la Commissione Europea ha inserito tale considerazione tra i 50 obiettivi per la biodiversità anche dal punto di vista divulgativo.

Non può essere, pertanto, in alcun modo giustificato un intervento che vada a rimuovere piante di grosse dimensioni in ambito ripariale, tanto più in un ambiente integro e tutelato come quello della piana di Opi, dove non è presente rischio alcuno per l'incolumità pubblica e dove i cicli naturali e vegetativi devono poter essere lasciati liberi di seguire il loro normale compimento.

Non si può infine non notare come la Relazione generale e lo Screening della VINCA, realizzati dalla società BIOS, siano firmati, tra gli altri, da un tecnico che attualmente è incaricato dall'Ufficio della Regione proprio al Servizio delle Valutazioni Ambientali, manifestando un evidente conflitto di interesse. Si confida che nelle fasi di valutazione il tecnico non partecipi alla realizzazione dell'istruttoria e del parere tecnico.

- Conclusioni

Riassumendo, in conclusione, si richiede di:

- Espletare la procedura completa di VINCA per la movimentazione dei sedimenti, visto l'impatto che essa può avere sull'ecosistema fluviale, sulla modifica degli habitat, sulla presenza di flora e fauna tutelate, come ad esempio, il Gambero di fiume, il Tritone crestato italiano e la Rovella. Una valutazione corretta dell'impatto può avvenire solo a seguito di sopralluoghi puntiformi che definiscano tratto per tratto come e dove intervenire ed esplicitino le misure di mitigazione necessarie. Si specifica inoltre che gli interventi, come già illustrato e contrariamente a quanto sostenuto, non sono espressamente previsti dal Piano di gestione dei SIC: occorre di conseguenza procedere con una valutazione più approfondita.

- Eliminare del tutto dal progetto gli interventi di taglio, in particolare delle piante senescenti di grosse dimensioni e dei tronchi in alveo.



for a living planet®

- Vietare la realizzazione dei lavori nel periodo primaverile, quando molte specie protette sono in fase di riproduzione/deposizione delle uova e il danno alle popolazioni potrebbe essere particolarmente grave e definire un altro periodo per l'eventuale intervento, da individuare in base ai cicli vitali delle specie tutelate, in modo che non si vada in alcun modo a comprometterli.

Distinti saluti

Luciano Di Tizio

(Delegato Abruzzo WWF Italia)